Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 1° Giugno 1880. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Il significato della pedagogia di Pestalozzi. — L'esame delle reclute e le scuole di ripetizione. — Lettera d'un maestro al curato del suo comune. — Sentenze pedagogiche degli antichi Romani. — Saggio di biografia: *Somaini Francesco.* — Poesia: *La Patria.* — Cronaca.

IL SIGNIFICATO DELLA PEDAGOGIA DI PESTALOZZI.

Chi desidera succhiare lo spirito della *vera* pedagogia deve rivolgersi agli scritti di Pestalozzi (Diesterweg).

Pestalozzi apparisce non solo il termine di demarcazione nella storia della pedagogia, ma il fondatore e il creatore della vera pedagogia e la sorgente primitiva dell'ispirazione pedagogica, a cui ogni generazione di istitutori deve far ritorno in tutte le evenienze. Il ritorno a questo spirito primitivo, coopera a rinvigorire con nuova forza e amore il docente, quando sia minacciato dalla stanchezza, ed e altresì acconcio a premunirlo dall'errore nel conflitto delle opinioni odierne della pedagogia.

Anche al giorno d'oggi le massime fondamentali della pedagogia di Pestalozzi non pervennero a signoreggiare dappertutto; oggi pure, un mezzo secolo dopo la morte di Pestalozzi, si scorge una tendenza unilatere verso il saper molto; un indirizzo pre-

dominante dell'intellettualismo, una disistima dei bisogni della vita psichica, uno scostamento dalla natura, un fanatismo intellettuale religioso, ed oggi giorno pure avvi del meccanismo, e vi sono pedaghoghi affatto empirici senza alcun ideale dello spirito pestalozziano.

Sebbene la pedagogia di Pestalozzi abbia compiuto il suo corso vittorioso attraverso tutti i paesi d'Europa, attraverso l'America ed anche sino al Giappone, tuttavia ancorchè nella culla di questa pedagogia, non parrà superfluo il ritornare al significato di essa ed al suo metodo.

Diesterweg, giovane entusiasta di Pestalozzi, nell'anno 1846 in occasione che celebravasi l'onomastico di lui, tra le altre cose aveva scritto: « In quel modo che il sapiente disegno della Provvidenza si era manifestato in Palestina, allorchè essa vi aveva chiamato in vita il Messia, dobbiamo venerarlo per averci mandato Pestalozzi nella Svizzera, nel piccolo paese tra la Francia, l'Italia e la Germania, racchiuso da quelle montagne maravigliose che pur sempre rapiscono gli sguardi dei viaggiatori, alla cui volta ogni anno si recano a migliaja in pellegrinaggio, e dalle cui vette sgorgano i fiumi e i torrenti verso tutte le regioni del mondo. La Svizzera con Pestalozzi e Fellenberg, nel rapporto pedagogico ha compiuto la sua missione provvidenziale. Persone assennate chiamarono Pestalozzi persino un visionario, un esaltato, un pazzo applicandogli il proverbio: « « Vuole soccorrere gli altri e non è capace di soccorrere sè stesso » »! Oh fosse ciascuno di noi un simile pazzo! ».

« Dal cuore scaturisce la vita ». Bisogna meditare questa parola del vecchio Testamento, allorchè si guarda la vita di Pestalozzi. Pestalozzi era uomo di fantasia fervida, poetica e di una doviziosa operosità d'animo. Perciò l'ideale brillava davanti la sua anima, e di conseguenza sentiva e pativa anche col popolo povero nella sua miseria. Pestalozzi avantutto era una NATURA RELIGIOSA, e ivi sta riposta tutta la esplicazione della operosità

straordinaria e di tutta la sua pedagogia *Come uomo religioso intravvedeva nella natura una manifestazione di Dio. Perciò sentivasi inspirato dalla più alta venerazione dinnanzi la natura, sia che questa si manifesti nel mondo esteriore, nel filo d'erba, nella pietra, o nel mondo intellettuale dell'uomo. Epperò riconosceva anche l'*ORDINE DELLA NATURA *come il supremo principio pedagogico, ed era naturalista nel campo pedagogico nel senso più stretto della parola, non in quello dei materialisti.* Anche la *natura umana* gli era sacra, sacra l'essenza di essa, sacro lo scopo, sacra la legge nel suo operare. Se dai materialisti odierni si espone soltanto il « godimento » o il « benessere » come scopo della vita, da Pestalozzi per converso si riconosceva questo scopo nella beata unione con Dio. Il rispetto assoluto della natura, come di una manifestazione di Dio, era il movente che spingeva Pestalozzi nell'educazione ad accostarsi anzi tutto alla *natura.* Il procedere di *conformità alla natura* lo riconosceva come il compendio di tutta la sapienza pedagogica. Per cui nel suo « canto del cigno » diceva: « L'idea della educazione elementare altro non è che l'idea della *conformità della natura* nello sviluppo e perfezionamento delle attitudini e delle forze del genere umano ». E nelle « ore vespertine di un solitario » è detto: « Perchè l'uomo non indaga i bisogni della propria *natura* onde fondarvi il godimento e la prosperità della sua vita? Tutte le pure forze benedette dell'umanità sono riposte nell'interno della natura con le loro disposizioni fondamentali. Sublimare a coltura universale coteste forze interne della natura umana alla sapienza umanitaria più pura, è la sapienza *universale* anco degli uomini del ceto più basso. La cultura della vocazione e dello stato deve essere subordinata allo scopo generale della cultura umana ». « Tutta la sapienza umana riposa sulla forza di un buon cuore seguace della verità ».

Nello scritto « Come Gertrude istruisce i suoi figliuoli » Pestalozzi diceva: « Imita, o uomo, il fare della natura sublime

che dal nocciolo dell'albero maggiore fa germogliare in prima soltanto un germe impercettibile, ma poi per le addizioni successive, parimente impercettibili elaborate ogni giorno e d'ora in ora, comincia a sviluppare la base del fusto, indi quella dei rami principali e infine quella dei secondarj fino al ramicello estremo. Il meccanismo della natura umana è subordinato nella sua essenza alle stesse leggi, mediante le quali la natura fisica sviluppa in generale le proprie forze. A seconda di queste leggi in ogni istruzione il punto più importante della sua materia scientifica deve essere scolpito profondamente nell'intimo dello spirito umano, poi il meno importante soltanto poco a poco, ma ad esso annodato con forza continua. Perciò impara ad ordinare le tue intuizioni e a completare le parti semplici, prima di procedere a qualche cosa di più complicato »! La conformità della natura adunque è il supremo principio educativo di Pestalozzi.

Questo principio lo condusse a mettere in evidenza la parte più vitale dell'educazione di famiglia e specialmente la *madre*. Chi meglio della madre conosce la natura del figliuolo, e chi nella natura gli sta più vicino di essa? Nel rapporto stabilito da Dio tra la madre e il figliuolo, Pestalozzi ravvisa i mezzi di una nobile educazione. Da questo rapporto, Pestalozzi deduce l'educazione della confidenza, della fede e dell'amore da parte del figlio. Dalla confidenza e dall'amore alla madre si forma la confidenza, la fede e l'amore verso il genere umano e verso Dio, e con ciò è formato l'uomo ringentilito e religioso. Per questo Pestalozzi, alla cima di tutti gli altri fattori d'educazione, poneva l'influenza dell'ostello domestico, e da esso una buona madre otteneva la palma tra tutte le educatrici. Dal decadimento del circolo domestico derivava anche la maggior parte dei mali del genere umano.

Col principio conforme alle leggi della natura Pestalozzi aveva inoltre trovato la grande verità, che l'*intuizione* è il fondamento assoluto di tutto il sapere. Poneva come assioma: « Tutte le

cognizioni vere e le scienze basano sull'intuizione, scaturiscono immediatamente dall'osservazione od hanno un fondo intuitivo. L'uomo usa la vista e l'udito, i sensi in breve per appropriarsi l'intelligenza delle cose e immedesimarsi delle loro pertinenze, e colle percezioni deve essere annodata la rappresentazione verbale dell'oggetto osservato. Pestalozzi insta adunque sull'esatta *intuizione* delle cose e possibilmente sul *parlare* accurato. La *lingua* parlante (unitamente al numero e alla forma) viene riconosciuta come il primo mezzo di coltura elementare. Non tutte le cose si possono osservare, ma tutto vuol essere subordinato all'*intuizione*. Senza questa l'uomo perviene a concetti vuoti, alla garrulità e al *cicalare snervato*, ritenuto da Pestalozzi come la sorgente della debolezza di carattere e dell'ipocrisia.

(Continua)

L'esame delle reclute e le scuole di ripetizione.

La stampa confederata mise in luce i risultati riassuntivi degli esami delle reclute pel 1880, eseguiti nel p. p. novembre in tutta la Svizzera. I Cantoni verrebbero disposti nel seguente ordine decrescente di merito, partendo dalla nota 4 equivalente al *bene*, e salendo fino al 20, che corrisponde al *male*. I. Basilea-Città, media punti 7, 3; II. Zurigo 7, 8; III. Ginevra 7, 9; IV. Turgovia 8; V. Sciaffusa 8; VI. Glarona 8, 9; VII. Grigioni 9, 3; VIII. Argovia 9, 7; IX. S. Gallo 9, 7; X. Untervaldo Sopra-Selva 9, 7; XI. Vaud 9, 8; XII. Neuchâtel 9, 8; XIII. Zug 10; XIV. Appenzello Esterno 10, 1; XV. Soletta 10, 3; XVI. Basilea-Campagna 10, 3; XVII. Berna 10, 9; XVIII. Lucerna 11, 4; XIX. Svitto 11, 4; XX. *Ticino* 12; XXI. Friborgo 12; XXII. Untervaldo Sotto-Selva 12, 2; XXIII. Vallese 12, 4; XXIV. Uri 13, 4; Appenzello Interno 13, 7. — La nota *media* per tutta la Svizzera è 10.

Il nostro Cantone occupa ancora un posto basso nella scala

metrica: è al quinto gradino ascendendo; mentre ai più elevati trovansi i cantoni di Basilea, Zurigo, Ginevra, Turgovia, Sciaffusa, ecc. Sono pressappoco i dati che la Statistica offriva quattro o cinque anni fa; e qualche periodico clericale coglie, come sempre, l'occasione per lanciare fatue censure al regime liberale, compiacendosi nel tempo stesso che il Ticino sia appena superiore al Vallese, ad Uri, all'Appenzello Interno. Noi potremmo far rilevare come esso trovisi al livello del cantone di Friborgo, la terra promessa del clericalismo, le cui scuole sono predilette da parecchi conservatori ticinesi che vi mandarono e forse mandano ancora i loro figli; terra che, *da oltre vent'anni*, sta preparando una generazione tutta d'un pezzo secondo il cuore de' suoi redentori, i quali, prima di salire al potere movevano al governo liberale le stesse accuse, e facevano al popolo le stesse promesse che i conservatori nostrani strombettavano prima del 1875.... Noi, che fummo tra i primi a non rallegrarci della deficiente istruzione della nostra gioventù, che siamo pronti ad accettare il bene del paese da qualunque parte ci venga, disposti sempre a cooperare colle nostre deboli forze con chi vuole davvero il prosperamento delle nostre scuole, facciamo voti che alle parole seguano i fatti, e che l'attuale regime possa meritarsi fra pochi anni la soddisfazione d'aver alzato il Ticino ai più eccelsi posti nella sfera dell'istruzione popolare (1).

Ma per mala ventura i preludii non sono troppo lusinghieri. In questi 5 anni di maggioranza conservatrice non abbiamo potuto scorgere qualche *opera* veramente adatta a spingere innanzi il carro dell'istruzione; anzi si deve piuttosto temere che si con-

(1) È bene ricordare che il cantone già *sovrano* di Friborgo potè pensare alle sue scuole popolari assai prima del già *suddito* Ticino, il quale sotto questo rapporto, come sotto tanti altri, cominciò dal nulla soltanto verso il 1836, quando uomini liberali e sinceri patrioti si misero a lottare contro molteplici ostacoli, in gran parte opposti dai conservatori d'altri tempi. Girard trovò tante ostilità, ma tante ne incontrò anche Franscini.... Di ciò diremo altra volta.

giuri a farlo retrocedere, quando si vede *diminuire per legge* il già scarso onorario dei maestri, che sono la prima forza motrice, senza di cui nulla si edifica; quando si vede consacrare quasi tutta l'attenzione delle autorità a che non manchi un catechista in ciascuna scuola, dall'Asilo fino al Liceo inclusivamente, ben poca volgendone al resto dell'insegnamento; quando vediamo *diminuire* il numero delle scuole di ripetizione, che pur sarebbero un potente mezzo per conservare e crescere il corredo delle cognizioni acquistate nelle scuole minori. . . . .

La legge ha ben pensato alle scuole di ripetizione, in Gran Consiglio si fecero larghe promesse sulla realizzazione delle medesime; e vorremmo che legge e promesse non avessero a perdersi per l'aria come onda sonora.

Le scuole di ripetizione sono obbligatorie pei giovani dai 14 *ai* 18 *anni, in tutti i Comuni ove vi sieno almeno* 10 *individui tenuti a frequentarle:* così l'art. 38 della Legge 14 maggio 1879. Con questo dispositivo non dovrebbe ormai più esservi un sol Comune senza scuola di ripetizione, poichè si troverà sempre un numero più che sufficiente di giovanetti obbligati a frequentarla, — stante che vi sarebbero tenuti tutti quelli che hanno ricevuto la loro istruzione nelle scuole primarie. Ma chi deve pensare ad organizzarla? Il Municipio, il quale dovrebbe stipulare col maestro un *equo compenso, imponendo ai giovani che frequentano la scuola una modica tassa.* Noi crediamo che in questa prescrizione stia il germe della morte, o meglio l'ostacolo alla nascita delle scuole di ripetizione.

E invero: quante Municipalità avremo nel Cantone che si daranno pensiero di *aumentare* le spese per dare un compenso al maestro, oltre il magro stipendio che gli viene accordato per la scuola primaria? Saranno forse quelle che ricorsero al Gran Consiglio per ottenere la *diminuzione* di questo povero stipendio? Forse quelle che, astenutesi per pudore dal mettere la loro firma al ricorso, s'affrettarono poi a sottigliare la cifra dell'ono-

rario non appena la legge ne ha loro fornito il destro? E poi, chi darà la misura dell'*equità* del compenso?.. Non sarebbe stato meglio fissarlo almeno in base all'emolumento mensile stabilito per la scuola minore? Per certi Municipii qualunque meschino compenso sarà sempre *equo*. Pochi al certo imiteranno il bell'esempio dato da quello di Lugano, il quale, come rilevammo dalla stampa locale, attivò anche nel corrente anno le scuole di ripetizione quotidiane pei giovani d'ambo i sessi.

D'altra parte non si comprende come si renda *obbligatoria* la scuola di ripetizione e non eziandio *gratuita*.

Gravi difficoltà già si frappongono alla frequentazione di dette scuole anche dove i giovani non pagano niente, — vuoi per i lavori a cui è intento chi ha raggiunto i 14-15 anni d'età, vuoi per altre cause diverse; se ancora si impone loro una tassa, benchè minima, oltre a quanto devono spendere per l'occorrente materiale per l'insegnamento, è lo stesso, per tante località, che rendere ancor più generale l'astensione. Ormai si va abituando il nostro popolo a ritenere, che il migliore dei governi sia quello che spende meno e fa pagar meno contribuzioni: ed a queste massime si è più facili a prestar fede che ad altre....

Per altro il mezzo di dare efficacia alla legge sulle scuole di ripetizione c'è, e sta nelle mani dei signori Ispettori. Se questi fossero tutti animati di buon volere, se fossero persuasi dell'utilità di queste scuole, le sole, a nostro avviso, che possano tener preparati i nostri giovani ad un buon esame pedagogico delle reclute, e volessero davvero far sentire la loro voce e la loro autorità a tutti i Municipii, noi potremmo aver la consolazione di vedere in ogni Comune aprirsi e prosperare le scuole di ripetizione, malgrado gli ostacoli apparenti o reali che finora ne hanno reso troppo scarso il numero. Ma occorre molta forza di volontà negli Ispettori, molto amore alla popolare istruzione, e poca cura per un'effimera e mal compresa popolarità.

Guerra dunque agli indugi: che il lod. Dipartimento di Pubblica Educazione inviti formalmente i funzionari suoi subalterni a porsi all'opera, ed i Municipî ad assecondarli anzichè eludere la legge, e noi saremo i primi a far plauso e tributarne i debiti encomî.

Lettera d'un Maestro al Curato del suo comune.

I.

Reverendo!

Qualche mese fa Ella mi fe' dono di due copie della Strenna popolare *Il Cattolico* per l'anno 1880, redatta e pubblicata per cura delle Sezioni Ticinesi dell'Associazione Svizzera di Pio IX, col benevole invito di leggerla e farla leggere *a' miei scolari.* Io che nutro verace stima per la S. V. R., in cui ammiro la semplicità del vivere, la bontà di cuore, la moderazione, e l'interesse che prende all'istruzione de' suoi giovani parrocchiani, non dubitai menomamente della convenienza di metter nelle mani di fanciulli e fanciulle un libro datomi da Lei; e senza neppur pensare a leggerlo io prima, lo feci tosto passare al migliore de' miei discepoli.

Intanto che questi, portatoselo a casa, lo leggeva avidamente, mi feci anch'io a ripassare l'esemplare rimastomi, persuaso di trovarlo degno di chi me lo aveva offerto. Anche la prefazione dei Compilatori, letta naturalmente per la prima, alimentava la speranza di avere in esso un saggio di quella *buona stampa* che fa tanto bene e di cui è grandemente sentito il bisogno anche fra noi. « Suvvia (vi è detto in sul finire) « suvvia, buoni Parroci, buoni padri di famiglia, buoni maestri, « buone signore ticinesi! Comperate non una ma molte copie di questa « cattolica *Strenna;* regalatene i vostri parrocchiani, i vostri figli, *i* « *vostri scolari,* gli amici ed i nemici; ecc. ».

In queste parole sta certo il movente che indusse Lei, signor Curato, a comperare e regalare la Strenna.... prima di conoscerne il contenuto. Dico ciò perchè se l'avesse letta per intero, non avrebbe di certo pensato a procurarne la diffusione tra i di Lei parrocchiani, e molto meno nella scuola comunale. Ho troppa stima della S. V. R., e non posso ritenerla capace di mancare di buona fede o di delicatezza. Questo mio linguaggio riuscirà forse oscuro, se Vossignoria non ha per anco letto la Strenna in discorso, ciò che non credo; ad ogni modo

parlerò più chiaro, dicendole addirittura che a me non piacque punto quella cattolica produzione, e che la ritirai dalle mani del mio scolaro per non più lasciarla cadere in quelle d'altri. Perdoni, signor Curato, la mia franchezza: ho il cuore sulle labbra, e parlo com'è mio costume, sebbene con tutto il rispetto per chi seppe guadagnarsi tanta parte nella pubblica benevolenza. Ella, tanto buono e semplice, avrà prestato fede, come me, alla prefazione, oppure non avrà saputo liberarsi dallo zelo interessato di qualche spacciatore, facendosi così agente inconscio di poco onesti intrighi. Non posso rassegnarmi all'idea che un curato rispettabile e rispettato si renda complice di chi colla pretensione di fare della *buona stampa* avvelena i cuori colla *cattiva lettura.*

E che la malaugurata strenna sia perniciosa, e tutt'altro che adatta ai fanciulli delle scuole, lo dimostrerò in altra mia.

SENTENZE PEDAGOGICHE DEGLI ANTICHI ROMANI.

Mens sana in corpore sano; uno spirito sano in un corpo sano sia lo scopo della educazione giovanile. — *Maxima debetur puero reverentia;* tributiamo al fanciullo il maggiore rispetto, non offendiamo la sua innocenza, onoriamo in lui la parte più degna e nobile dell'umanità. — *Homo sum, nihil humani a me alienum puto;* sono uomo, nessuna cosa umana mi sia ignota, il fanciullo come ente umano deve ricevere una cultura umana universale. — *De nihilo nihil;* dal nulla non si ha nulla, senza i doni dell'ingegno e il nutrimento dello spirito nessuna cultura. — *Non omnia possumus omnes;* non tutti possono sapere tutto, i doni sono differenti. — *Non scholæ, sed vitæ discitur;* si impara non per la scuola, ma per la vita; l'istruzione sia pratica. — *Consuetudo est altera natura;* l'abitudine è una seconda natura, mediante l'esercizio diligente si formano le qualità dei caratteri fermi e i talenti. — *Nulla dies sine linea;* nessun giorno senza linea, l'esercizio forma il maestro. — *Longum iter est per præcepta, breve et efficax per exempla;* lungo è il cammino delle teorie, breve ed efficace quello degli esempi. — *Experientia est optima rerum magistra;* l'esperienza è l'ottima maestra delle cose. — *Varietas delectat;* la varietà diletta. — *Practica est multiplex;* il modo di procedere è vario. — *Non multa, sed multum;* non molte cose, ma con fondamento, poco e bene. — *Natura non agit per saltum;* la natura non opera a salti. — *Festina lente;* va sollecito, ma senza fretta. — *Omne nimium non bonum;* qualunque eccesso non è mai buono. — *Repetitio est mater studiorum;* la repetizione è madre

di forte cultura. — *Divide et impera;* dividi e domina, separa acconciamente la materia d'insegnamento per padroneggiarla. — *In verba magistri jura;* giurare su la parola di un maestro è contrario all'intuizione spontanea, la gioventù vuol essere indirizzata non a prestar fede nell'autorità, ma ad indagare e pensare da sè. — *Pectus est quod disertos facit;* il cuore fa eloquente quando si tratta di parlare col cuore, che badare a mendicar le parole?

(Dalla *Lehrer-Zeitung*).

SAGGIO BIOGRAFICO.

SOMAINI FRANCESCO.

Terra classica dell'arte può ben chiamarsi questa nostra, dove quasi non avvi paese per umile che sia, il quale non vanti qualche insigne suo scultore. Lasciando stare i Luvini ed i Fontana, che brillano come astri maggiori nel cielo privilegiato del Bello; chi non ricorderebbe con orgoglio i Bianchi di Campione, i Colombo di Arogno, i Carloni di Rovio, il Borromini e quel Carlo Maderni di Bissone che fu a' suoi tempi soprannominato l'oracolo delle belle arti?..... In questa plejade illustre va pure noverato l'uomo di cui intendiamo brevemente ritessere la vita. Francesco Somaini — il degno predecessore di quel nostro Fidia vivente, di quel superbo ornamento del nostro Ticino, che è Vincenzo Vela.

Questo eminente scultore nacque in Maroggia — piccola terra sulla sponda destra del Ceresio — il 14 maggio 1795 — da Antonio e Maria Somaini, i quali esercitavano la professione del mugnaio, professione che poteva quasi dirsi ereditaria in quella famiglia. Ma che importa al genio l'umile origine?..... Esso non è il patrimonio nè dei ricchi nè degli aristocratici, e tu lo vedi all'incontro il più delle volte innalzarsi dal ceto incorrotto del popolo, come se la natura volesse in tal modo protestare contro le arbitrarie distinzioni degli uomini.

Il padre del nostro Francesco, avrebbe voluto che egli pure seguitasse nella sua professione di mugnajo, ma la vocazione di lui profondamente artistica, lo persuadeva alla fine a mandarlo alla scuola di disegno, che già fin dal 1793 era stata instituita in Lugano. Di là egli non usciva che per recarsi all'accademia di Brera in Milano, dove sotto la direzione di quell'esimio maestro che fu Camillo Pacetti, continuava i suoi studi in quell'arte che Dante disse:

A Dio quasi nepote,

poichè più d'ogni altra la scoltura imita la natura vergine e immortale, figlia primogenita del Creatore.

In pochi mesi il nostro Somaini aveva dato tali prove di valore da farsi noverare tra i migliori allievi di quell'istituto, e nel 1821 egli terminava i suoi studi, premiato da quell'accademia per un lavoro reputatissimo — un Apollo che saetta le Niobi.

Quantunque ancora ventenne i professori dell'Accademia Lombarda e i più insigni artisti d'Europa si tennero onorati della sua amicizia la quale egli si conciliava colla soavità dei suoi modi, co' suoi integri costumi, e con una modestia veramente esemplare. Pellegrinò per varie città d'Italia, lasciando ovunque insigni monumenti del suo eletto ingegno. A Trescorre, in quel di Bergamo, il famoso gruppo che rappresenta Igea, la dea della Salute, in atto di guarire un giovane ammalato, a Novara la statua di Pietro Verri, che vedesi tuttora nell'aula del Commercio di quella città, a Torino i bassorilievi della chiesa di S. Maria e parecchi busti nel palazzo reale, a Inverigo il gran monumento a Cagnola, a Brescia molti cenotafi in quel cimitero monumentale.

La maggior copia però dei lavori insigni del Somaini trovasi a Milano. Quivi sono di lui alcune bellissime statue nel Duomo, altre nel palazzo di Brera, tra cui fanno bella mostra il monumento al pittore Migliara e la statua all'illustre preside di quell'accademia.

A lui si deve pure il lodato bassorilievo della vecchia barriera di Porta Orientale, e quello che più lo ha levato in alto e che tuttora si ammira all'arco della Pace; il bassorilievo cioè che rappresenta con una esecuzione mirabile, pari all'altezza del soggetto, la gran battaglia di Arcis-sur-Aube.

Ebbe il nostro Somaini tante e sì svariate commissioni come pochi artisti del suo tempo: statue, busti, bassorilievi per palazzi, o tombe, o chiese, nei quali tutti egli lasciava l'impronta luminosa del suo genio.

Fra le sue statue merita particolare menzione quella rappresentante il dio Pane destinata ad un monumento sepolcrale, e fra i gruppi che gli fruttarono maggiori elogi, quello di Bacco eseguito per commissione del nobile Ambrogio Uboldi che venne esposto nelle sale di Brera in occasione della mostra del 1838. — Lo scultore si trasportò col pensiero all'infanzia di Bacco, e lo rappresentò seduto sopra un tronco in atto di porgere ad un capretto una tazza di mosto. La bestiuola mansueta vorrebbe ritorcerne il muso, ma il monello costringe il capretto a star fermo, ponendogli il ginocchio destro sul dorso e ricingendogli colla mano sinistra il collo.

L'anno seguente 1839, il Somaini veniva acclamato *Socio d'arte e consigliere delle belle arti in Milano*, come rilevasi dal diploma che ci fu gentilmente comunicato dalla famiglia di lui, firmato dal presidente Landwigt e dal segretario professore Fumagalli.

Il documento è di questo tenore!

« La fama di esimo scultore che si è acquistata il Sig.r F. Somaini » ha determinato l'I. R. Accademia nella sessione del 4 marzo, anno » corrente 1839 a nominarlo suo socio d'arte per acclamazione.

» Nel dargliene notizia colle presenti lettere Patenti, spera l'Acca- » demia che il medesimo sarà per coadiuvare efficacemente all'avanza- » mento delle arti non meno che al maggior lustro di questo Istituto.

» Dato in Milano dal I. R. palazzo delle Lettere e delle Arti, que- » sto giorno 24 Aple. 1839....

E nella patria nostra non lasciò egli alcun monumento degno del suo valore?..... Diverse scolture e sopra tutto parecchi bassorilievi sepolcrali si trovano sparsi quà è là in varii cimiteri del cantone: ma bellissimo sopratutto è quello che trovasi nella chiesa di Maroggia, dove insieme colla vigoria dell'ingegno tu ammiri estrinsecato in nobile concetto il grato animo di colui che a perpetua memoria dei cari parenti lo condusse a termine in età ancor giovanile.

Di Somaini sono pure le statue che adornano la facciata del palazzo Civico in Lugano, le quali rappresentano la libertà, l'unione, la forza, la religione, il potere legislativo e l'esecutivo.

Il governo Cantonale si onorava d'eleggerlo ad un tempo membro del Consiglio di Educazione esaminatore delle scuole di disegno di tutto il Cantone, e queste cariche egli disimpegnò con sommo amore e col discernimento proprio del suo alto ingegno.

Vittima d'una bronchite violenta, questa preziosa esistenza, spegnevasi in Milano il 13 agosto 1855, fra il compianto de' suoi cari e la venerazione dei giovani allievi, degli artisti e dei compatrioti.

CELESTINA VANNOTTI
allieva nell'Istituto Manzoni.

POESIA

La Patria.

È questo il titolo di una nuova poesia, scritta or fa qualche anno da GIOVANNI PRATI, ma che in presenza delle condizioni politiche d'Italia ha ancora tutti i pregi dell'attualità; e perciò ne facciamo dono

ai nostri lettori: La fantasia di questo robusto figlio delle montagne tirolesi si conserva sempre fervida, sempre feconda, sempre ardita e pronta a tentare i voli più sublimi nei vasti campi dell'arte, a cui ha consacra a tutta intera la sua vita. Il genio gli sorride come a' suoi giovani anni, la ispirazione non lo abbandona mai nelle sue creazioni poetiche — ed egli scioglie cantici ed inni, in cui il senso più squisito del bello, del vero, del grande riveste le più liete ed ammalianti forme della parola italiana. Onoriamo in lui il poeta di cui l'Italia può a giusto titolo andar ancora orgogliosa — e intanto facciamo plauso al nuovo canto che egli dedica alla sua madre patria:

Sin che al mio verde Tirolo è tolto
Veder l'arrivo delle tue squadre,
E con letizia di figlio in volto,
Mia bella Italia, baciar la madre;
Sin ch'io non odo le mute squille
Sonare a gloria per le mie ville,
Nè la tua spada, nè il tuo palvese,
Protegge i varchi del mio paese;

No, non son pago, Chiedo e richiedo
Da mano a vespro la patria mia:
E il suo bel giorno sin ch'io non vedo,
Clamor di feste non so che sia.
Cantai di gloria, cantai di guerra,
Cantar credendo per la mia terra,
Quanta ne corre da Spartivento
All'ardue chiuse di là da Trento.

L'han pur veduta la festa loro,
L'altre del Lazio città reine:
E tu, gran madre, del proprio alloro
Tu n'hai vestito l'augusto crine.
Ma la mia terra negletta e sola
Geme nell'ombra. Chi la consola,
I nodi al polso chi le disgrava,
Chi l'aura e il lume rende alla schiava?

E pur, quand'era peccato e scorno
Premer la mano degli stranieri,
Coi prodi figli d'Italia un giorno
Sorsero i figli de' miei manieri,
E a' patrii greppi, gentil lavacro,
Dieder il sangue più puro e sacro:
E il sa Bezzecca, sulle cui glebe
Fiori di sangue brucan le zebe

Umile è certo la terra nostra;
Archi, colonne, templi non vanta:
Ma con orgoglio c'è chi la mostra,
Ma con orgoglio c'è chi la canta.
Terra d'onesti, terra di prodi,
Cerca giustizia, non cerca lodi:
Ti chiede, Italia, se madre sei,
Che il cor ti morda pensando a lei.

Ella il tuo sangue dagli avi assume,
Ella negli occhi porta il tuo raggio,
Ella s'informa del tuo costume,
Pensa e favella col tuo linguaggio:
Arde di sdegno, piange d'amore,
Parte divina del tuo gran core,
Qual colpa è dunque se non si noma
Milan, Fiorenza, Napoli o Roma?

Pia rondinella, che appender suoli
A' miei nativi frassini il nido,
Di cielo in cielo stendi i tuoi voli
Fin del Danubio sul verde lido;
E al grande core di due Potenti
Pispiglia un'eco de' miei lamenti,
Cader lasciando dal picciol rostro
Un fior bagnato dal pianto nostro.

E se Belguardo si fa una gloria
D'accôr la dolce sabauda Stella,
Col fiore azzurro della memoria
Parla ai due Prenci, pia rondinella;
Per me ad Asburgo, per me a Savoia
Chiedi una patria prima ch'io moia:
Morire io possa, libero e grato,
Nei verdi boschi dov'io son nato.

Per quelle nude mie dolci lande
Voglia la sorte farmi indovino!
Che plauso allora, che osanna al grande
Fratello e amico del Re latino!
Allor davvero chiusi gagliardi
Saran nell'ombra dei due stendardi,
E in cima all'Alpi, già vecchio danno,
Le nuovi stirpi s'abbracceranno.

Sopra ogni torre, sopra ogni foce,
Di sè rendendo l'aere giocondo,
L'Aquila bruna, la bianca Croce
Saran due segni di pace al mondo
Fervor di genti, silenzio d'armi,
Fronde d'ulivo, festa di carmi,
L'anime in alto, questa è l'aurora
Che ancor non vedo, ma sogno ancora.

GIOVANNI PRATI.

CRONACA.

SINTOMI DI MODERAZIONE. — Il *Credente Cattolico* scatena un suo abbonato contro un professore del Liceo, che osò portare un brindisi in un convegno di liberali. Oh ingratitudine! oh contraddizione in un docente *che mangia il pane del popolo conservatore!* « Se vuol brindare ai radicali, esclama, brindi, brindi pure; *ma prima rinunci a quel pane ultramontano, che si mangia.* Allora si dirà che è *uomo di carattere.* Ma troppo gli preme la pagnotta ».

Dopo questo gergo, grida alla necessità d'una *tabula rasa* in certe sedi.... dove, naturalmente, gli uomini *senza carattere,* non hanno ancora mutato bandiera, e pur non pensano a rinunciare *alla pagnotta!!*

Poveri docenti, quante croste quel misero pane che vi guadagnate con tante fatiche in servizio del vostro paese, e che per giunta si vuole strapparvi di bocca siccome pane non già dello Stato, *ma di un partito!*

Sono enormezze che si meditano, si stampano, e saranno probabilmente perpetrate in un paese della civile e libera Svizzera! A noi basta rilevarle, chè le si commentano da sè medesime.

— Il segretario generale del Congresso Internazionale dell'insegnamento ci notifica recentemente che il ministero dell'istruzione pubblica di Belle Arti di Francia, ha designato per rappresentarlo al detto Congresso che si terrà a Bruxelles dal 22 al 29 agosto, i signori:

« *Du-Mesnil,* consigliere di Stato diret. dell'insegnamento superiore.
« *Greard,* vice-rettore dell'Accademia di Parigi.
« *Buisson,* direttore dell'insegnamento primario ».

SOTTOSCRIZIONE

a favore di un povero Maestro vecchio ed ammalato

Importo delle liste precedenti	fr. 14.00
Prof. Antonio Janner	» 2 00
Carlo Bacilieri	» 10.00
Dott. A. Leoni lire italiane 2 pari a.	» 1.85
Totale	fr. 27.85

Essendoci giunti troppo in ritardo una serie d'articoli sull' insegnamento della Geografia, *ne imprenderemo la pubblicazione col prossimo numero.*

BELLINZONA — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.